RELAZIONE BREVE

DELLA REPUBLICA, CHE I RELIGIOSI GESUITI DELLE PROVINCIE DI PORTOGALLO, E DI SPAGNA HANNO STABILITA NE' DOMINJ OLTRAMARINI DELLE DUE MONARCHIE, E DELLA GUERRA, CHE IN ESSE HANNO MOSSA, E SOSTENUTA CONTRO GLI ESERCITI SPAGNUOLI, E PORTOGHESI.

Cavata da' Registri delle Segreterie dei due rispettivi Principali Commissarj, e Plenipotenziarj, e da altri documenti autentici, e fedelmente tradotta dall' Idioma Portughese, in Italiano.

LISBONA.

MDCCLVII.

NEl tempo, in cui s'andava negoziando sopra l'Esecuzione del Trattato de' Confini delle Conquiste, stipolato alli 16. di Gennajo dell' Anno 1750. si riceverono nella Corte di Lisbona [dalla quale passarono subito in quella di Madrid] le Informazioni, qualmente i Religiosi Gesuiti erano divenuti da molti Anni in qua in si fatta guisa potenti nell' America Spagnuola, e Portughese, che sarebbe stato necessario di venire ad una guerra difficile contro i medesimi, ad effetto che la suddetta esecuzione avesse il suo debito effetto.

Tutta la certezza di quei sicuri, e permanenti fatti, non fù bastevole, acciochè gli stessi Religiosi non si arrischiassero di procurar occultargli ai due rispettivi Monarchi; Sugerendo in ambedue le Corti da se stessi, e per mezzo de' loro Fautori alcuni pregiudizj, ed impossibilità tendenti a rendere invalido il trattato; E travagliando nel medesimo tempo in Madrid, ed in Lisbona, per alienare con lo stesso fine le dette Corti dalla buona intelligenza, in cui si conservarono sempre, acciochè l' esecuzione dell' accennato Trattato non iscuoprisse i suoi vastissimi, e perniciosissimi progetti, la magior parte de' quali avevano già posta in esecuzione.

Prevalendo però contro tutti quei riprovati artificj, la religiosissima buona fede dei due rispettivi Monarchi, allorchè i loro Eserçiti giunsero ne' luoghi vicini alle Demarcazioni, si andò manifestando da' fatti così stranamente, come notoriamente tanto dalla parte del Sur, ovvero dei Fiumi Paraguai, ed Uraguai, quanto dalla parte del Nort, o dei

Fiumi Nero, e della Madeira, quello stesso, che i Padri avevano inutilmente procurato di occultare agli Occhi del Mondo.

Republica del Paraguai, ed Uraguai: Guerre che accesero in essa i Padri Gesuiti.

NE' *Sertoens* (1) de' sopradetti Fiumi Uraguai, e Paraguai si trovò stabilita una potente Republica, la quale solamente nelle margini, e Territorj di quei due Fiumi, avea fondato non meno, che trentuna Popolazioni grandi, abitate quasi da cento mila Anime, e cotanto ricche, ed opulenti in frutti, e capitali per li sudetti Padri, qnanto povere, ed infelici per li disgraziati Indiani, che dimoravano in esse come Schiavi.

Per giugnere a questo intento sotto il Santo pretesto della conversione delle Anime, dopo di avere addoperati molti, e molto artificiosi, e plausibili mezzi diretti, ed obliqui, stabilirono prima di tutto, come fondamenti essenziali di quella clandestina usurpazione le Massime seguenti.

Da una parte proibirono (ed ebbero il modo di fare, che non gli fosse impedito) che in quei *Sertoens* non solamente non potessero entrare i Vescovi, Governatori, o qualsivogliano altri Ministri, ed Officiali Ecclesiastici, o Secolari, ma nemmeno i medesimi Particolari Spagnuoli: Mantenendo sempre un segreto impenetrabile di tutto quello, che passava, e si faceva dentro di tali *Ser-*

(1) *Questa voce Americana significa Deserti, o Solitudini.*

Sertoens, il cui governo, e gl'interessi della Republica, che ivi si occultava, erano solamente rivelatì ai Religiosi della loro Professione, che si rendevano necessarj per sostenere quella gran machina.

Dall' altra parte proibirono ancora (con frode anche più strana) che nella medesima Republica, e dai Confini di essa indentro, non si usasse la lingua Spagnuola, permettendo solamente l' uso della lingua, che chiamano essi *Guarani*. Per impossibilitare in questa forma tutta la communicazione tra gl' Indiani, e li Spagnuoli, e conservare in segreto, e lontano dal conoscimento de' secondi ciò, che faceano i primi in quei miserabili *Sertoens*.

Finalmente catechizzando a modo loro gl' Indiani, ed imprimendo nell' innocenza di tutti, come uno de' più inviolabili principii della religione Cristiana, alla quale gli aggregavano, l' ubbidienza cieca, e senza limiti a tutti i precetti de' loro rispettivi Missionarii, essendo per altro così duri, ed intollerabili, come dopo lo dirò; Riuscì loro di conservare per lo spazio di tanti Anni quegl' infelici ragionevoli nella più straordinaria ignoranza, e nella più dura, ed insoffribile servitù, che finora si è veduta.

Imperocchè ignorando i miserabili Indiani, che nel Mondo vi fosse altra Potenza superiore a quella de' Padri, credevano che questi fossero Sovrani dispotici de' loro Corpi, ed Anime: Non sapendo, che avevano un Rè, al quale obedire; credevano, che nel Mondo non vi era Vassallaggio, ma che in esso tutto era Schiavitù. E finalmen-

mente ignorando che vi foſſero Leggi diverſe dalla volontà de' loro *Santi Padri* (così li chiamano) tenevano per coſa certa, ed infallibile, che tutto quello che da eſſi veniva loro comandato, era indiſpenſabile per ubbidire ſubito ſenza il minimo dubbio.

Mediante queſto aſſoluto monopolio de' Corpi, ed Anime, ſtabilirono frà gl' indiani aſſiomi tanto contrarj alla Società Civile, e Carità Criſtiana, quanto ſono quei, che riferirò in appreſſo.

Primieramente gli fecero credere, che tutti gli Uomini bianchi Secolari erano gente ſenza legge, e ſenza religione, che adoravano l' Oro come Dio, ed avevano il Demonio, nel Corpo, eſſendo perciò nemici neceſſarj, non ſolamente degl' Indiani, ma eziamdio delle Sagre Immagini che eſſi adoravano; Talmente, che ſe una volta entraſſero in quel Territorio, lo metterebbero a ferro, e fuoco, diſtruggendo prima gli Altari, e ſagrificando poi le Donne, e le Creature. (2)

Conſecutivamente ſtabilirono per principj generali trà i medeſimi Indiani l'odio implacabile contro i Bianchi Secolari; la premuroſa diligenza di cercargli per diſtruggerli, e le barbare crudeltà di uccidergli dove li trovaſſero ſenza dargli quartiere; ed inoltre di recidergli le Teſte, acciocchè non reſuſcitaſſero, perchè altrimenti gli faceano credere, che ritornavano in vita per arte diabolica.

Nello ſteſſo tempo gli fecero eſercitare nell' Armi, e nel maneggio di eſſe, provedendoli di Ar-

(2) *Coſta dal documento n. 1.; e lo provano i fatti.*

Artiglieria, polvere, e palle, ed Ingegnieri travestiti con l'istesso Gesuitico abito, che formassero accampamenti, e gli fortificassero i passaggi più difficili nella stessa forma, che si prattica nelle guerre d'Europa. Risultando da tutti questi perniciosissimi preparamenti le conseguenze d'una guerra promossa, e sostenuta da' medesimi Padri contro i due Monarchi con gli eventi, che mi accingo a provare.

Quando le Truppe de' suddetti due Monarchi erano l'anno 1752. in procinto di marciare a fine di effettuare le mutue consegne de' Paesi della Sponda Orientale del fiume Uraguai, e della Colonia del Santissimo Sagramento; i Padri sorpresero la buona fede delle due corti chiedendole la sospensione necessaria perche gl' indiani dei predetti Paesi raccogliessero i loro frutti ch' erano pendenti, e li trasportassero più commodamente nelle altre abitazioni, che gli avevano preparate. Ed avendo ottenuta dalla religiosissima pietà dei respettivi Monarchi la dilazione richiesta, fecero vedere subito i fatti susseguenti, che sotto quei pretesti avevano i Padri procurato di guadagnare tempo per armarsi meglio, e maggiormente rassodare gl' Indiani nella ribellione che gli avevano consigliata, e della quale ultimamente procuravano servirsi per conservarsi nell' usurpazione di quei Territorj, e de' suoi abitatori.

Dopo che cessarono quei pretesti, e che i Commissarj delle due Corti tentarono d'avanzarsi nel Paese, supponendolo di buona fede, per fare le mutue consegne vi scuoprirono tali, e così forti opposizioni, che tutta l'ingegnosa prudenza

 del

del Generale Gomez Freire di Andrade non potè dispensarsi di scrivere al Marchese di Valdelirios sotto li 24. Marzo dell' Anno 1753. le parole seguenti „ Vostra Eccellenza credo che con
„ le Lettere, che riceve, e con gli avvisi del
„ P. Altamirano si rendera finalmente persuasa,
„ che i Padri della Compagnìa sono i sollevati.
„ Se non si cacciano dai Paesi i loro *Santi Padri*
„ (come li chiamano essi) non sperimentaremo,
„ altro che ribellioni, insolenze, e dispregj.................. ciò che ci sarebbe errore
„ doppo l' esperienza della Campagna, lo abbia-
„ mo già per cosa indubitata.

Nel tempo in cui Gomez Freire scriveva in questo senso, era già la ribellione formalmente dichiarata fino dal Mese di Febbrajo prossimo precedente: Essendosi sollevati tutti i Popoli di quei contorni in si fatta guisa, che essendo arrivati alcuni Officiali Militari nel Territorio di Santa Tecla per farvi le Demarcazioni, credendo di trovare tutto in pace, ed avendo veduto che gli Indiani gl' impedivano il passaggio; Allorchè il giorno 28. di Febbrajo gli minacciarono con lo sdegno del loro Sovrano rispposero „ che il Rè stava molto lontano, e che loro solamente conoscevano il loro *Benedetto Padre* „ obligando finalmente i distaccamenti che seguivano i detti Commissarij a ritirarsi a Colonia, ed a Monte Video.

A vista di quel manifesto disinganno deliberarono ne' Mesi di Settembre, Ottobre, ed altri, che decorsero fino al fine dell' accennato Anno 1753. e principj del seguente nelle Conferenze di Castellos, e di Martim Garcia, i due principali

pali Commiſſarj Gomez Freire di Andrade ed il Marcheſe di Valdelirios di marciare con li due Eſerciti ad effetto di evacuare quel Territorio colla forza delle Armi, come in fatti così l'eſeguirono poco tempo doppo quelle conferenze.

E così venne poi a manifeſtarſi molto più neceſſario queſto mezzo, poiche quando i detti Eſerciti ſi preparavano a marciare, gl' Indiani andarono in grande numero ad attaccare due volte la Fortezza, che i Portogheſi hanno ſopra il Fiume Pardo, portando ſeco quattro Cannoni per battere la detta Fortezza.

Eſſendo però ſtati riſpinti, e disfatti dal Preſidio di eſſa, e facendoſi dal medeſimo cinquanta prigionieri, ne diedero l' avviſo al Comandante di eſſa Fortezza, e Gomez Freire d' Andrade con le lettere de' 20. di Aprile, e 21. di Giugno del 1754. Scrivendo, che quando gl' Indiani furono interrogati circa li motivi delle Crudeltà, che avevano pratticate tanto in quelli combattimenti, quanto dopo di eſſere ſtati fatti prigionieri, riſpoſero queſte formali parole.

„ Gl' Indiani prigionieri dichiarano, che i
„ Padri erano venuti aſſieme con loro fino al Fiu-
„ me Pardo, e che reſtarono nell' altra Spiaggia
„ del medeſimo. Dicono che ſono dei quattro
„ Luoghi di S. Luigi, S. Michele, S. Lorenzo,
„ e S. Giovanni. Uno di eſſi dice, che nel luo-
„ go di S. Michele vi ſono ancora quindici Can-
„ noni.

„ Interrogati poi della ragione, per cui uc-
„ cidendo un Portogheſe gli tagliano ſubito il
„ Capo diſſero, che i loro *Beati Padri* gli aſſi-

cura-

„ curavano che i Portughesi quantunque ricevessero molte ferite, molti però di essi risuscitavano, e che il più sicuro era tagliargli la testa.

Essendo partito il Generale Portoghese dal Fiume grande di S. Pietro il dì 28. di Giugno di quell' Anno, ed arrivato il dì 30. di Luglio nella Fortezza del Fiume Pardo; Appena l'ebbe passata, che incominciarono a presentarseli gl' Indiani ribelli in gran numero per incommodarlo nella marcia, nella quale fù poi continuando sempre coll' Inimico alla vista, e con le armi alla mano insino a tanto che scrisse il medesimo Generale queste parole formali.

„ Il giorno 7. (di Settembre) essendo arrivato nel principale posto, che il detto Jacqui aveva, e non lo dava, li trovai fortificati in esso con due Trinciere............diedi ordine che parlassero, e mi dichiararono ciò che costa dal numero 1.

Essendo in Sostanza.

„ Risponderono, che ivi era il loro Maestro di Campo chiamato Andrea, il quale aveva ordine da' suoi Superiori di non permettere, che senza la sua licenza potessero i Portoghesi passare avanti.

In questa maniera durò la guerra viva fino al giorno 16. di Novembre dello stesso Anno 1754. nel quale il detto Generale fu costretto a conchiudere una tregua con gl' Indiani fino alla nuova determinazione di sua Maestà Cattolica: Essendo frattanto stato proibito al Generale Portoghese d' avanzarsi nel Terreno, ed agl' Indiani di infesta-

festare, ciò che il medesimo Generale aveva occupato, stipolandosene in questa conformità gli Atti. (3)

L'esercito Spagnuolo, che marciava nello stesso tempo dall'altra parte di Santa Tecla, fu parimente astretto a ritirarsene verso le Spiaggie del Fiume della Plata per cagione, che trovò ancora in quella parte sollevate le Popolazioni degl'Indiani con forze molto maggiori delle sue, e che i medesimi Indiani avevano resa sterile la Campagna, spogliandola di tutto il necessario per la sussistenza delle Truppe con una disciplina militare che certamente non era propria della loro ignoranza.

Essendo arrivate le informazioni di questi strani fatti alle rispettive Corti, da quella di Madrid furono spediti al Marchese di Valdelirios gl'Ordini, che esso riferì a Gomez Freire di Andrade in Lettera dei 9. di Febbrajo dell'Anno 1756. con le parole che seguono.

Nella Lettera di Officio che scrivo all'Eccell. Vostra, osserverà, che sua Maestà ha scoperto, e si è assicurata, che i Gesuiti di codesta Provincia sono la cagione totale della ribellione degl'Indiani. Ed in oltre le providenze, che dico in essa essersi date da sua Maestà, con licenziare il suo Confessoro, e dar ordine che vi si mandino mille Uomini, mi ha scritto una Lettera propria di un Sovrano, acciocchè Io esorti il Provinciale, rimproverandogli il delitto d'infedeltà, e dicen-

(3) *E copiato quest' Atto ne' documenti esistenti sotto il num. 4.*

cendogli, che se subito non consegna i Popoli pacificamente senza che si sparga una goccia di Sangue; ne averà sua Maestà questa riprova più rilevante; Procedera contro di esso, e degl'altri Padri a tenore di tutte le Leggi Canoniche, e Civili; Li tratterà come Rei di Lesa Maestà, e gli farà render conto a Dio di tutte le vite innocenti che si sacrificassero &c.

La Corte di Lisbona diede ordine d'istruire Gomez Freire di Andrade nella stessa conformità, avendogli Sua Maestà Fedelissima comandato che nella forma, che si era stipolato nel trattato dei Confini, dasse ajuto con tutta la forza possibile al Generale Spagnuolo, per ridurre all'Obbedienza quella scandalosa ribellione.

Quando arrivarono i suddetti Ordini, avevano già nuovamente concordato i due rispettivi Generali di adunare i loro eserciti in Sant' Antonio il Vecchio, ad effetto di entrare per Santa Tecla a soggiogare i Popoli ribelli, ed effettivamente si era fatta l'unione di detti due Eserciti a 16. di Gennaro dell'Anno prossimo passato 1756.

Essendo partiti da quel Porto di Sant' Antonio, proseguirono i due Generali la loro marcia il primo giorno di Febbraro prossimo seguente, ed in quel tempo si offervò, che mancava una partita di sedeci Soldati Castigliani, che si erano avanzati a fare la scoperta del Campo. E credendo che fossero disertati, si seppe poi, che avendo trovata altra partita più numerosa d'Indiani che pareano pacifici, ed essendo stati invitati da questi con bandiera bianca per dargli qualche rinfresco, appena li viddero in Terra, che

cru-

crudelmente gli assassinarono, spogliandoli doppo morti di tutto quello, che avevano indosso.

Continuando i medesimi due Eserciti uniti la predetta marcia, sempre però incommodati dai ribelli fino al giorno 10. del suddetto Mese di Febbraro si portarono a trovarli trincierati e fortificati sopra un Colle in sito vantaggioso. Ivi furono attaccati, e disfatti doppo un combattimento assai fiero, lasciandone morti sul Campo di battaglia milledugento, ed alcuni Cannoni, ed altri Spogli di Armi, e Bandiere.

Quella grande strage operò, che gl'Indiani non si arrischiassero di tentare altra battaglia insino al giorno 22. di Marzo, nel quale gli Eserciti s'accamparono nell'ingresso, o sia alla pendice di un'altissima montagna quasi inaccessibile.

Quando però pretesero di montarla per portarsi ne' Popoli ch'erano vicini vi trovarono altra trinciera formata con tutte le regole militari, per difendere quel passaggio, e guarnita di alcuni Cannoni, con altro gran numero d' Indiani armati.

Essendo stati però questi battuti nelle loro trinciere dall'Artiglieria di Campagna dei due eserciti, ed immediatamente attaccati dai fianchi delle truppe regolari con tutto vigore, furono di là sloggiati, e posti in fuga, lasciando libero il predetto Monte. Niente di meno fu necessario, che gli Eserciti vi si fermassero per aprirsi la via fino alli 3. del Mese di Maggio del succennato Anno.

Appena ritornò l' esercito à continuare la sua marcia, che scoprì nella medesima altra Truppa di tremila, e più Indiani, i quali fecero alcune

scara-

scaramuccie con le guardie, e corpi avanzati, perdendo sempre gente fino al giorno 10. del sudetto mese.

Nel quale si avanzarono gli eserciti per passare il Fiume Churiebj ed allora di nuovo trovarono nel passaggio fortificati i ribelli. Ma essendo stati attaccati con lo stesso vigore, furono altra volta distrutti con perdita; Conchiudendo il Generale Gomez Freire la relazione del successo di questo giorno con le parole seguenti.

,, La pianta dà benissimo a divedere che la
,, difesa era ben propria, e se questa è stata fat-
,, ta dagl' Indiani, dobbiamo restar persuasi, che
,, in luogo di dottrina gli è stata insegnata l' *Architettura Militare*. Essendo finalmente arrivati nel Popolo di S. Michele ambedue gli Eserciti nel dì 16. del predetto Mese di Maggio, vi trovarono [con orrore della religione, e dell' umanità] cio, che Gomez Freire avvisò alla Corte di Lisbona in Lettera dei 26. Giugno dello stesso Anno 1756. con le seguenti parole.

,, Li giorni 13. e 14. furono molto più pio-
,, vosi, ma non fu bastevole l' acqua per estin-
,, guere il fuoco, in cui vedevamo ardere quel
,, Popolo. Il giorno 16. nel quale vi arrivammo,
,, si diede ordine alle Maestranze di rimediare
,, all' incendio, che avendo già divorate le case
,, più considerabili, si era in oltre attaccato con
,, vigore alla Sacrestia; riuscì di liberare il Tem-
,, pio certamente magnifico, ma non si potè esi-
,, mere dagl' Insulti, che i ribelli vi avevano già
,, fatti ad alcune, ne dalla barbara crudeltà con
,, cui avevano ridotto il Tabernacolo in piccoli

pez-

„ pezzetti dal quale però sapemmo, che i Padri
„ avevano già ritirati i Sagri Vasi: Essendo il
„ detto Tempio così magnifico, quale lo dimo-
„ strerà la Pianta, di cui ora si manda il piano,
„ e prospetto, non vi si poteva entrare in esso
„ senza che s' intenerisse il Cuore, e restassero
„ gl' Occhi stupefatti a cagione de' strapazzi che
„ vedeano.

Questa notte determinò il Generale, che si andasse a sorprendere il Popolo di S. Lorenzo, che stà in distanza di due leghe. Comandò questa azzione il Governatore di Monte Vidio con un distaccamento di quattro piccoli Cannoni, ed ottocento Uomini; cioè seicento Castigliani, e dugento Portoghesi, e di questi era Comandante il Tenente Colonnello di Dragoni Giuseppe Ignazio di Almeijda. Felicemente nello spuntare del giorno entrarono nel Popolo senza esser intesi, dove trovarono ancora alcune Famiglie, e trè Padri, ò Curati, cioè il Padre Francesco Saverio Lamp, ed il Coadjutore Celebre Padre Tedes [certamente di uno Spirito molto attivo] ed un Laico. Tutti si resero subito, ed i due primi Padri furono rimessi all' Esercito, da dove il Generale rimandò il primo al Popolo, e mi pregò di voler dare alloggio al secondo nella mia Tenda, nella quale stette fino a tanto che arrivammo nel Popolo di S. Giovanni, ed ivi lo lasciai insieme con il Generale, che doppo alcuni giorni mi assicurò avergli dato la permissione di passare nell' altra parte del Fiume Uraguai, ed è cosa certa, che il Governatore di Monte Vidio trovò nella sua stanza documenti che davano benissimo a dive-

divedere questa risoluzione. Il Padre Lorenzo Balda che si dice fosse una delle teste più tenaci, e che più animava gl' Indiani alla difesa se n'era ritirato ai Monti con quelli di S. Michele, dei quali era Paroco.

Ai Padri oggi, come nel primo giorno, dispiace di perdere, e gl' Indiani vivono con una obbedienza verso di essi così cieca, che presentemente in questo Popolo stò vedendo, che il Padre Curato comanda agl' Indiani che si buttino in terra, e senza altro Carcere, che il rispetto, ricevono venticinque battiture, e levandosene poi vanno a rendergli le grazie, e baciargli la mano. Queste poverissime Famiglie vivono nella più rigida obbedienza, e in ischiavitù maggiore di quella de' negri nelle miniere.

Avendo stabilito il medesimo Generale Portoghese il suo quartiere nel suddetto Popolo di S. Giovanni, si manifestarono finalmente mediante la residenza, che le Truppe fecero ne' predetti Popoli, tutte le idèe de' Padri, che gli amministravano; Trovandosi con brevità recapitolati gl' inganni, con cui sollevarono gl' Indiani, e tuttavia gli mantengono nella ribellione, alla quale gli provocarono, in tre documenti, li cui medesimi originali vennero alle mani di chi li fece tradurre fedelmente dall' Idioma *Guarini*, nel quale furono scritti, nell' Idioma Portoghese, e si leggono al fine di questo Compendio. [4]

Consistono li detti documenti in una istruzione che i Capi dei Paesi sollevati diedero ai loro

[4] *Sotto i numeri I. II. III.*

loro rispettivi Capitani, allorchè gli comandarono di unirsi all'esercito de' Ribelli; ed in due lettere scritte il mese di Febbraro dello stesso Anno 1756. dalli predetti capi della sedizione all' istesso esercito; Radicando magiormente con queste sagrileghe, e sediziose Scritture ne' Cuori de' miseri Indiani, gl' Inganni, con cui gli avevano educati, e suggerito l' odio implacabile contro tutti li Portoghesi, e Spagnuoli senza riflettere ai mezzi, e modi, purchè si conseguissero cotanto abominevoli fini.

Dopo di essere entrati li due rispettivi Generali ne' sette Paesi della sponda Orientale dell' Uraguai con la forza delle armi non potendo i Padri, che in essi dominavano, negargli l'obbedienza, alla quale furono costretti, ciò non ostante ritrovarono ancora altri mezzi, e maniere di renderla insussistente con dolo temerario.

Quando che si doveva sperare, che vedendosi sogiogati, si ricordassero, che fino dai principj avevano rappresentato, che il tempo della dilazione che avevano chiesta era fondato sopra i dichiarati motivi di trasportare gl' Indiani verso i *Sertoens* della parte occidentale del Fiume Uraguai, ed ivi fargli li nuovi stabilimenti; per discolparsene almeno fingendo, che gli avevano fatti, lo pratticarono molto al contrario di quello che in simili Circostanze si poteva credere.

Imperciocchè ostinandosi ancora nella temerità, e nella ribellione, ebbe l'ardire il Popolo di S. Niccolò di sollevarsi altra volta verso il fine dell' Anno prossimo precedente 1756. con sorprendere, e predare una cavalcata che andava all' Esercito

del Generale Spagnuolo. Questi mandò un Corpo di trecento Soldati di Cavalleria per castigare quei ribelli; Ma furono essi tanto temerarj, che costrinsero il Comandante di detto distaccamento ad un fatto d' Armi, nel quale gli uccisero ancora un Capitano, ed alcuni Soldati.

Passò in oltre la temerità a commettere altro eccesso altrettanto maggiore, e più degno di rimprovero, quale fu, che dimenticandosi di tutto quello che già era successo, fecero ritirare gl' Indiani, che scamparono dal predetto combattimento ne' Boschi di questa parte Orientale del Fiume Uraguai e gli aggregarono a poco a poco tanti altri, che nel Mese di Maggio di questo corrente Anno si erano già inoltrati più di quattordeci mila Indiani in quelli *Sertcens*, verso i quali gli avevano indirizzati da tutti i Paesi, obbligando in questo modo i due respettivi Monarchi a continuare ancora la guerra, in cui si trovano per debellarli.

Rivoluzioni de' medesimi Padri nel Norte del Brasile, ovvero nel Maranhao, ò nei Fiumi Hen, e della Madeira.

DAll' altra parte del Norte dell' America Portoghese, e Spagnuola, ovvero de' Fiumi Negro, e della Madeira, non furono i sopradetti Padri, in riguardo al riferito assunto niente più moderati in quanto le loro forze gli permisero che potessero eccedere le leggi Ecclesiastiche, e Regie.

Ritrovandosi la Corte di Lisbona priva per le simulazioni de' medesimi Padri d' ogni avviso, ed Infor-

Informazione di quelli vasti progetti di conquista, che essi per lo spazio di tanti Anni occultarono sotto il Sagro velo dello Zelo della propagazione del Vangelo, e dilatazione della Fede Cattolica; Non riuscì loro difficile di ottenere dalla medesima Corte alcuni privilegj, ed in fatti conseguirono molto magiori toleranze, in virtù delle quali negli stati del Gran Parà, e Maranhao, accumulando abusi sopra abusi, arrivarono a rendersi Signori assoluti del Governo Spirituale, e temporale degl' Indiani, ponendoli nella più rigorosa schiavitù a titolo di Zelo della loro libertà; ed usurpandogli non solamente tutte le Terre, e li frutti che da esse raccoglievano, ma eziandio fino allo stesso lavoro corporale, di maniera tale che ne anche gli permettevano il tempo per coltivare quel poco, a cui si riduce il miserabilissimo loro sostentamento, nemmeno gli somministravano quella poca, e niente significante robba, che basterebbe per coprire la loro nudità, con cui questi infelici ragionevoli si esponevano indecentissimamente agl' occhi del Popolo.

Per sostenere un cotanto inumano, ed intollerabile dispotismo, vi stabilirono le medesime massime, che avevano pratticate nell' altra parte del Sur, proibendo qualunque ingresso de' Portoghesi ne' Paesi degl' Indiani, che i loro Religiosi amministravano; Sotto pretesto che i Secolari sarebbero andati a pervertire l' innocenza de' costumi de' predetti Indiani, e vietando negl' istessi Paesi l' uso della Lingua Portoghese per assicurarsi meglio che non vi sarebbe communicazione tra li suddetti Indiani, ed i Bianchi Vassalli di S. M. Fedelissima.

 Con

Con questi, e molti altri mezzi della stessa natura che si sono già riferiti, si arrogarono gli accennati Religiosi l'empia usurpaziene della libertà di quei miseri ragionevoli senza che riflettessero alle Censure fulminate nelle Bolle de' Santissimi Pontefici Paolo III; ed Urbano VIII.; e molto meno alle molte Leggi che furono publicate durante il Regno del Rè D. Sebastiano, ed in tutti gli altri che poi seguirono per impedire la Schiavitù degl' Indiani.

Dalla suddetta usurpazione della libertà degl' Indiani passarono a quella dell'Agricoltura, e del Commercio di quei due stati contro all' altra proibizione del diritto Canonico e delle terribili costituzioni Apostoliche stabilite contro i Regolari, e molto più contro i Missionarj negozianti. Ultimamente assorbirono in se stessi tutto il predetto Commercio, appropriandosi con una assoluta violenza non solamente ogni sorta di negozio, ma eziandio i due sostenimenti della prima necessità della vita umana con molti monopolj rigettati ancora dalla legge divina, e naturale.

Le molte, e successive querele, che come necessarie conseguenze risultarono da quelle estorsioni, esclamarono tanto, e tanto incessantemente contro l'estrema miseria in cui li stessi Religiosi avevano ridotti quei Popoli, privandoli degli Operarj, e conseguentemente dell' Agricoltura, e del Commercio, che non ostante a' detti Padri fosse riuscito sempre di allontanarle dal Trono de' Monarchi di Portogallo l' Anno però 1741. essendone arrivata la notizia dall' Eminenza del Soglio Pontificio all' orecchie d' un Principe tanto gelo-

gelofo della Religione, quanto ne fu il Rè D. Giovanni Quinto di gloriofa memoria, immediatamente quel Fedelifflimo Rè afficurò il Santiffimo Padre Benedetto XIV., che ora regge l'univerfale Chiefa di Dio, che averebbe cooperato alla libertà degl' Indiani [Caufa effenziale di tutte le miferie fpirituali, e temporali di quei Popoli] con tutta l' efficacia del fuo ardentiffimo, ed efemplariffimo Zelo della propagazione della Fede Cattolica, e del bene commune de' fuoi Vaffalli.

A tenore di quefto Concordato fu fpedita la veramente Apoftolica, e tremenda Bolla in data dei 20. di Dicembre del medefimo Anno 1741. colla Claufola *ex abundanti* della Providenza Pontificia, che fi rende manifefta dal fuo contefto.

In conformità di effa lo fteffo Monarcha fece fpedire per quei ftati i più premurofi, ed urgenti ordini, acciòcchè in effi foffe in tutto, e per tutto efeguita la decifione di fua Santità, niente però fu baftevole imperocchè quando il notorio, ed efemplare Zelo del moderno Vefcovo del Gran Parà D. Michele di Bulloens degno Figlio dell' Ordine Sagro de' Predicatori dopo aver fatte molte previe diligenze trattò di dar' efecuzione alla detta Bolla, fi fufcitò contro di effo una follevazione, che per allora impedì l' effetto di quell' Apoftolica providenza; Conciofiache non parve all' ifteffo Prelato cofa opportuna di partecipare alla Corte di Lisbona un difordine tanto ftrano nel tempo in cui temè, che la notizia d' un fi fcandalofo fatto alteraffe la tranquillità di Animo del mentovato Monarca, che già era gravemente oppreffo dall' infermità di cui poi

mo-

morì il dì 31. di Luglio dell' Anno 1750.

Questo era lo stato in cui si trovavano i suddetti Religiosi nel Gran Parà, e Maranhon, allora quando il Rè Fedelissimo felicemente regnante ordinò al Governatore, e Capitano Generale delle medesime Capitanie, Francesco Saverio Mendoza Furtado, mediante li dispacci del dì 30. di Aprile dell' Anno 1753. con cui lo nominò suo principal Commissario, e Plenipotenziario per le Conferenze della demarcazione de' Confini di quella parte, che subito passasse a preparare nella Frontiera del Fiume Negro gli alloggiamenti, e viveri che erano necessarj per ivi ricevere i Commissarj di S. Maestà Cattolica, e procedere con essi unitamente alle Demarcazioni nella forma del trattato de' Confini.

Perchè allora era già una cosa ben notoria nella Corte di Lisbona, che i predetti Padri erano divenuti assoluti Padroni della Libertà, della fatica, e della Communicazione degl' Indiani, senza i quali nulla si poteva fare ne' termini competenti: E che ancora avevano arrogata a se stessi l' Agricoltura, ed inoltre il Commercio. Ordinò per tanto S. M. Fedelissima che si scrivesse ne' termini più premurosi al Vice Provinciale della Compagnia del Gran Parà, e Maranhon che dal canto suo contribuisse con tutti gl' Indiani di servizio, e con altri che ivi fossero, acciocchè il detto suo Principale Commissario, e Plenipotenziario si portasse con decoro, e prontamente nel luogo delle Conferenze.

L' Esecuzioni che diedero i detti Padri a quelli Ordini Regj furono di fare una sollevazio-

ne

ne degl' Indiani delle vicinanze di quel luogo destinato per le conferenze, facendoli allontanare da esso per le induzioni de' Padri Antonio Giuseppe Portoghese, e Rocco Hunderfand Tedesco, che anticipatamente gli avevano fatte stabilire in quelle parti con il detto cattivo fine. In oltre di essere similmente andato altro Padre della Compagnia chiamato Emanuele de' Santi, Nipote del Vice Provinciale a stabilirsi nella sponda del Fiume Javari, ed ivi dichiarare la Guerra a' Religiosi della Madonna del Carmine, che reggevano esemplarmente le Missioni di quella parte per fare in essa una generale perturbazione, che rovinasse tutto il Paese, e lo rendesse inabitabile. Di più, sollevare gl' Indiani nella stessa Capitale del Gran Parà in guisa tale che abbandonassero le Opere che in Servigio di S. M. si stavano facendo per la spedizione del Fiume Negro, insultarono altresì per tutto l' interno dello stato i Ministri, ed Officiali di S. M. Fedelissima minacciandoli colla potenza della Religione della Compagnia nel Regno, e con sollevazioni in quello stato per non osservare le Leggi, e gli Ordini di cui erano esecutori; ed allegando per darlo così ad intendere, che in quello stato i loro Antecessori sempre lo avevano pratticato in questa forma. E finalmente spopolarono i Paesi del camino del Fiume Negro, e ne ritirarono i viveri di essi, e di molti altri, acciocchè per la mancanza de' soccorsi, e mantenimenti perissero le Truppe che dovevano passare nel luogo delle conferenze, ed indi alle frontiere, ove si dovevano fare le demarcazioni de' Confini de' Dominj dei due Monarchi Contrattanti.

La certezza di questi strani fatti confermati uniformemente dalle lettere del Vescovo, del Governatore, e de' Ministri ed Officiali di quello stato, e dagli atti, e documenri autentici che l'accompagnavano, era degna di molto più severe dimostrazioni. Prevalendo però tuttavia la Clemenza del Rè Fedelissimo, e sperando quel pietosissimo Monarca che questa medesima sovrabbondanza della sua Reale Benignità servisse di Confusione, e di correzione ai suddetti Religiosi. Si ridusse a comandare ancora, che fosse avvertito seriamente il Vice Provinciale del Gran Parà de' sopraddetti disordini per impedirgli, e che uscissero fuori di quello stato in virtù della lettera firmata di sua Regia mano sotto li 3. di Marzo dell'Anno 1755. li Padri Antonio Giuseppe Roco Hundersund, Teodoro della Croce, ed Emanuele Gonzaga, che ivi avevano dati li maggiori scandali, e comandare altresì mediante altra lettera Regia sotto la stessa data, che i Religiosi Carmelitani fossero restituiti nell' intiera amministrazione de' Paesi del Fiume Javari, dalla quale il Nipote del Vice Provinciale della Compagnia aveva preteso di scacciarli con la forza delle Armi con iscandalo universale di tutti quei Popoli.

Mentre questo si faceva in Lisbona, avendo il detto principale Commissario di S. M. Fedelissima superate le difficoltà, e le dilazioni che resero necessarj i disordini che se gli opposero per impedirlo. Arrivò finalmente a partire dalla capitale del Gran Parà per il Fiume Negro il giorno 2. di Ottobre dell' Anno 1754.

Nel

Nel corso del Viaggio trovò sempre permanenti dalla parte di detti Religiosi le stesse machine, e gli altri magiori disordini, che si rilevano dal Diario autentico del medesimo Viaggio, dal quale si copiaranno quì alcuni luoghi per formare un' Idea chiara di ciò che seguì in quella faticosa navigazione, tanto per quello che riguarda gl' Indiani di Servizio quanto i mantenimenti, e viveri per provedere la spedizione. Per quello che appartiene a mentovati Indiani si spiega quel Diario nella maniera che segue.

Il giorno 10. d' Ottobre verso le ore sei della mattina ci levammo dal suddetto Fiume per andare a cercare il Paese di Guaricù, dove arrivammo verso le ore undeci, e lo trovammo deserto, sebbene fosse uno de' più popolati del *Sertaon*, perciocche in esso non vi erano altri, che il Padre Marino Sehuvarj, che è il compagno del P. Missionario, trè Indiani vecchj, alcuni ragazzi, e poche Indiane mogli di alcuni marinari che venivano con la Truppa.

Per provedersi prontamente di sei Indiani per l' equipaggio, e remi di alcuni Canoè, [5] che non erano ben governate, fù necessaria un' eccessiva fatica, e che Sua Eccellenza adoperasse alcuna forza mandandovi Soldati per le fosse, e per le macchie dove tutti stavano ritirati, e quei pochì che compariròno, confessarono che era fuggita tutta la gente mediante la prattica, ed induzzione fattale dal Padre.

Il Giorno 11. verso un' ora, e mezza arrivam-

[5] *Canoè cioè picciole Barche di trasporto.*

vammo nel Paese di Arucarà, dove trovammo il Padre Missionario Emanuele con più poca gente che nel passato: Avendo avuto bisogno di alcuni Indiani per il governo delle Canoè che n'erano prive, fu necessario cercarli per le fosse. La mattina dei 26. fatta la rassegna degl' Indiani delle Canoè si trovò che erano disertati la notte antecedente 36. essendo tutti di quei Paesi che amministravano i Religiosi della Compagnia.

Vicino alla Fortezza del Fiume Tapajos vi è un Paese assai popolato sotto l' Amministrazione dei Religiosi della Compagnia di cui è Missionario il P. Giovacchino di Carvallo, e parimente lo trovammo con poca gente, di modo tale che avendo bisogno dell' Indiani per esser fuggiti da questo Paese diciotto, S. Eccellenza fu necessitata di mandarli a cercare ne' Paesi di Cumarù, e Bovaris del medesimo Fiume.

Finalmente in questa maniera (dice lo stesso Diario) fecero disertare da quella spedizione fino al numero di cento sessantacinque indiani, di modoche quel principale Commissario rapportando ciò che nel suo viaggio era seguito sopra tale assunto, conchiuse in Lettera de' 6. di Luglio dell' Anno 1755. trattando di uno de' Paesi deserti dove trovò la gente fuggita con queste formali parole.

Da questo Paese passai ad Arucarà che sarà distante poco più di trè leghe, e lo trovai quasi nella stessa forma con poca differenza: e questa è una regola generale di tutti li Paesi per non ripeterlo spesso.

Per quello poi che spetta ai viveri che Sua

Mae-

Maestà Fedelissima aveva ordinati, basterà per formare un'idèa di quello che successe in questo particolare, copiare dalla Lettera che il Vescovo del Gran Parà mandò alla Corte di Lisbona in data dei 24. di Luglio dello stesso Anno 1755. [mentre governava quella capitale in assenza del Generale] le seguenti parole.

Giunse in essi [Missionarj] a tanto eccesso la mancanza di obbedienza, e Carità in questa materia, che in tutti li Paesi del Fiume Tapayos bastevoli da se soli per provedere tutte le sponde del Fiume Negro raccomandarono espressamente i Padri Missionarj, che non facessero vivande di Farina, ne di qualunque altro legume, dicendo chiaramente agl' Indiani, che in occasione di maggior necessità gli averebbero data la licenza per andare a cercare altrove il loro sostentamento.

Questi medesimi eccessi di carità praticarono i detti Missionarj quasi in tutti i loro Paesi, con impiegare gl' Indiani nelle loro particolari convenienze, dal che necessariamente dovea risultare il mancamento della fabrica delle Farine, e con ordinargli positivamente, che non le vendessero ai Bianchi, conforme accadde nel Paese di Arcuocarà sotto l' amministrazione della Compagnia. Erano in questo Paese alcuni Soldati della guarnigione di Macapà con l' incombenza di comprare la Farina, e sentendovi la Messa nella Festa della Pentecoste, intesero che il Missionario di detto Paese chiamato Emanuele Ribeiro, stando a sedere in quel luogo, in cui si costuma spiegare i Sagri Dogmi della fede, e si deve consigliare la prattica delle virtù, ordinava ai suoi Indiani

diani (parlandogli nella loro lingua) che in nessuna maniera vendessero la Farina ai detti Soldati, nè soccorressero la Villa di Macapà, con minaccie, che operando diversamente, gli averebbero dato un esemplare castigo.

Nello stesso tempo fù scoperto che i sopraddetti Religiosi commettendo altro delitto atroce di Lesa Maestà, non solamente si erano arrogata l' autorità di fare Trattati con le nazioni barbare di quei *Sertoens* de' Dominj della Corona di Portogallo senza l' intervento del Capitano Generale, e dei Ministri di Sua Maestà Fedelissima; Ma eziandio, che da questo abominevole disordine passarono a commettere altro ancor più detestabile di stipolare per condizioni dei medesimi Trattati il Dominio supremo, e servizio degl' Indiani esclusivi della Corona, e de' Vassalli di Sua Maestà, la ripugnanza, e l' odio alla Communicazione, e soggezzione de' Bianchi Secolari, ed il dispregio degl' Ordini del Governatore, e delle Persone degl' Abitatori dello Stato, come si rilevò evidentemente dal Trattato, che il Padre Davide Tay Missionario del Paese di S. Francesco Saverio di Acamà aveva fatto il Mese di Agosto dello stesso Anno 1755. con gl' Indiani Amanayos, nel quale si trovano scritti gl' Articoli seguenti.

Articolo Terzo.

Se vogliono esser figli dei Padri soggettandosi al governo di essi prestandogli obedienza con restare i Padri Morabixavas (cioè Capitani Generali) di essi, che devono trattarli come

loro

loro Figli? Rifpofero di voler effer Figli dei Padri.

Articolo Quinto.

Se vogliono trattare ancora i loro Padri, come buoni Figliuoli? Rifpofero di voler fare gran Roffa, o fian Vivande di Farina per i Padri.

Articolo Ottavo.

Se vogliono effere obedienti al Morabixava Goacu de' Bianchi (cioè il Capitano Generale dello ftato) contentandofi di andare a fatigare quando li vorranno mandare? Rifpofero generalmente, che per neceffità e neffun conto vogliono avere che fare con li Bianchi.

Articolo Nono.

Se vi foffe qualche cofa ftraordinaria per efempio, qualche Inimico, e quando i Guajajaras (cioè i Bianchi) devono andare, fe gli Ammanajos vogliono ajutarli? Rifpofero che vogliono effere buoni Compagni, e che ajutaranno i Goajajaras, purchè reciprocamente devano fare lo fteffo i Goajajaras.

Di modo tale che il Capitano Generale, ed i Bianchi dello ftato in quefte convenzioni erano tutti uguali agl'Indiani, e li Padri Capitani Generali Ecclefiaftici erano fuperiori a tutti, manifeftandofi certamente, che attefe quefte condizioni, che contrattano con gl'Indiani prendono pretefto i predetti Padri per alienare i medefimi Indiani dalla fuggezione, e fervizio Reale, e dalla Società civile de' Bianchi Secolari.

Sua Maeftà Fedeliffima ricavando dalle chiare cogni-

cognizioni di tutti questi fatti la decisiva conseguenza, cioè che le Infermità deplorabili del Corpo di quello stato essendo tante invecchiate, ed estreme non potevano già curarsi senza rimedj maggiori applicati con tutta l'efficacia. Ordinò che da una parte si avvisasse il Vescovo del Gran Parà D. Michele de Bulloens che senza perder più tempo in così meritoria opera, publicasse subito la Bolla Pontificia dei 20. di Dicembre dell' Anno 1741. la quale aveva dichiarato essere liberi tutti li predetti Indiani, e condannato alla pena di scommunica *Latę Sententię* quei che pratticassero, difendessero, insegnassero, o predicassero il contrario, stabilì ancora da un'altra parte le due Sante Leggi promulgate ne' giorni 6. e 7. di Giugno dell' Anno 1756. rinovando in favore della medesima libertà, e del bene commune degl' Indiani tutte le Leggi, e gli Ordini de' suoi Augusti Predecessori. E dall' altra parte finalmente ordinò nello stesso tempo al Governatore, e Capitano Generale di quello stato, che facessero eseguire tutto con quella, efficacia, ed esattezza, con cui Sua Santità, e Sua Maestà in Causa Commune l'avevano determitato.

Essendo giunti quegli Ordini Regj in tempo che era assente dalla Città del Gran Parà il detto Capitano Generale che allora stava nel luogo destinato per le Conferenze. Il Vescovo che governava la medesima Capitale stimò per cosa necessaria di sospendere l'esecuzione de' medesimi fino all' arrivo del Governatore Proprietario a causa che i predetti Padri da che viddero superare le difficoltà della spedizione del Fiume Negro

che

che prima tenevano per Superiori ad ogni providenza, erano passati a servirsi d'altri mezzi violenti, che il detto Prelato trovò che rendevano necessaria quella sua circospezione.

Il primo de' suddetti mezzi fu di procurare incitare gli Officiali di quelle Truppe ad effetto che si sollevassero contro il loro Generale conforme l'aveva egli avvisato sotto il dì 7. Luglio dell'Anno 1755. facendone Relazione de' fatti, che così l'avevano dimostrato, e conchiudendo con le parole seguenti.

,, Continuando il detto Padre Alessio Anto-
,, nio nell'istessa Idea si unì con alcuni pochi Offi-
,, ciali, e sotto il virtuoso pretesto di volergli
,, dare gli Esercizj di S. Ignazio, gl' introdusse
,, nel Collegio alla sua divozione: dicendo in
,, quel tempo agl' Ingegneri, che tutti li prove-
,, dimenti che aveva Sua Maestà ordinato, e man-
,, dato per servizio della tavola, che quì (cioè
,, nella sponda del Fiume Negro) comandò si
,, allestisse a costo della Sua Reale zienda ap-
,, partenevano a loro e nella stessa forma se gli
,, doveano distribuire i Rami che servono nella
,, Cucina, e che se non si eseguiva così era un
,, furto che si faceva a ciascuno di essi.

,, Dopo questo il detto Padre, ed altri suoi
,, Compagni si avanzarono a render persuasa que-
,, sta gente, che Io sarei uscito dal Parà senza
,, ordine di Sua Maestà; e che per un atto volonta-
,, rio li mettevo tra queste Macchie dove ol-
,, tre infiniti incommodi che ivi dovevano pati-
,, re, ultimamente si sarebbero morti di fame,
,, e questo senz' altro oggetto, che perche lo vo-

,, leva-

,, leva così quando che le demarcazioni erano,
,, già guastate, e mai più si dovevano eseguire.

Lo che si rilevò da alcun' altre Lettere, nelle quali si contiene la narrativa di molt' altri fatti e machine dirette allo stesso cattivo fine di concitare alle dissenzioni le Truppe.

Il secondo mezzo fu l' essere poi passati li medesimi Religiosi Gesuiti dalle machinazioni artificiose all' uso dell' Armi, procurando mantenersi in quelli *Sertoens* per la via della forza, d' accordo con li loro Religiosi Spagnuoli, che erano stabiliti in quella Frontiera del Nort, di modo che stando per fondarsi nel Mese di Gennajo dell' Anno 1756. la Villa di Borba la nuova, nel Paese prima chiamato di Troncano: Si trovò in essa il P. Anselmo Echart Tedesco, che era arrivato pochi Mesi prima come Missionario armato con due pezzi di Artiglieria, ed unito con altro Padre ancor Tedesco chiamato Antonio Meisserburgo, Ambedue pratticarono in quel Territorio disordini e superiorità, che averebbero bisogno d' una ben longa Relazione per darne il ragguaglio, e renderebbero verisimile il sospetto che invece di Religiosi potrebbero essere stati due Ingegneri travestiti.

In queste urgenti circostanze, e per la necessità che il Governatore, e Capitan Generale di quello stato aveva di portarsi in quella Capitale, ad effetto di cercare il rimedio di alcuni mali che pativa, discese nella Città del Parà per sollecitare in essa vivamente colla sua presenza la publicazione della Lettera Pastorale del Vescovo, affine di dare esecuzione alla Bolla Pontificia spe-

dita li 20. Dicembre l'Anno 1741. e delle due Leggi Regie de'6. 7. Giugno dell' Anno proſſimo paſſato 1756.

Ambedue le dette publicazioni ſi fecero effettivamente colle ſolite ſolennità ne' giorni 28. di Gennaro, e 28; e 29. di Maggio di queſto corrente Anno 1757. con gran contentezza degli Abitatori della predetta Capitale che medianti le providenze Pontificie, e Regie viddero ceſſare in quei trè giorni le Calamità, che per lo ſpazio di tanti Anni avevano afflitto tutto quello Stato.

Ma nientedimeno non ceſſarono ancora gli effetti delle ſedizioſe machine, che di ſopra hò rapportate; non potendo queſte oprare nella fedeltà, ed onore degli Ufficiali delle Truppe, operarono però in tal guiſa nei Soldati di minor sfera, e di riprovate procedure che appena il Governatore Capitan Generale ſi ritirò dalla ſponda del Fiume Negro, ne diſertarono da eſſo non meno che 122. de' ſuddetti Soldati, derubbando i Magazzeni Reali con lo ſpoglio non ſolamente delle munizioni di Guerra, ma parimente di molte altre coſe che ivi erano ripoſte, ſaccheggiando nel lo ſteſſo tempo alcune Caſe di Perſone particolari, e portandoſi con tutti queſti furti nelle miſſioni de' Dominj del Rè Cattolico nella Capitania d' Amaguas, da dove arrivarono le ultime notizie al Parà in data dei 18. del proſſimo precedente Meſe di Giugno, in cui ſi termina queſta Relazione per non aver notizie poſteriori alla data del predetto giorno.

Copia delle Istruzzioni, che i Padri diedero agl' Indiani, che governano, quando marciarono verso l' Esercito scritte in Lingua Guarani, e dalla medesima fedelmente tradotte nella stessa forma; in cui furono trovate presso li detti Indiani.

G E S U'.

IN primo luogo tutti li giorni quando ci ricorderemo, dobbiamo far vedere, che siamo Figli di Dio Nostro Signore, e della Vergine Santissima Nostra Signora. Con tutto il nostro Cuore ci abbiamo a consegnare al nostro Signore, alla Santissima Vergine, a S. Michele, ai Santi Angeli, ed a tutti i Santi della Corte Celeste, facendo Orazioni perchè essendo esaudite, ottenghiamo, che porgano rimedio alle nostre miserie, meritevoli di ogni compassione, e ci liberino dai danni Spirituali, e temporali: e parimente abbiamo a conservare il Santo costume di recitare il Santissimo Rosario di Nostra Signora: Divozione, che molto gli è grata, e con la quale conseguiremo, che ci rimiri con quella misericordia, di cui anno bisogno le nostre miserie, e così mediante la Sua Santissima protezzione ci riuscirà di vederci liberi da tanto male quanto ci sovrasta.

Quando a noi si opporranno quelle genti, che ci abborriscono, dobbiamo tutti insieme invocare la protezzione della Beatissima Vergine nostra

Si-

Signora, e quella di S. Michele, S. Giuseppe, e di tutti i Santi de' nostri Popoli; e se saranno fervorose le nostre suppliche ci consoleranno: E quando pretendano parlare con noi quei, che ci aborriscono dobbiamo scansare la loro conversazione, fuggendo molto da quella de' Castigliani, e molto più da quella de' Portoghesi. Per causa di questi Portoghesi sono venuti nelle nostre Case tutti i presenti pregiudizj: Ricordatevi, che ne' tempi andati ammazzarono li vostri defonti Avoli, uccisero anco da per tutto molte migliaja di essi senza perdonare alle innocenti creature, ed ancora burlarono, e schernirono le Sacre Imagini de' Santi, che adornavano gli Altari dedicati a Dio Nostro Signore. Questo medesimo, che in altro tempo seguì, vogliono farlo adesso, e perciò ancorchè grande sia l'impegno loro, non dobbiamo però consegnarci ad essi.

Se per forte ci volessero parlare devono essere cinque Castigliani, e niente più: Non vi siano Portoghesi, perchè se venissero alcuni de' Portoghesi non gli riuscirà bene. Non vogliamo che venga Gomez Freire perchè esso, ed i suoi sono quei, che per opera del Demonio ci aborriscono tanto. Questo Gomez Freire è l'Autore di tanto disturbo, e che opera tanto male, ingannando il suo Rè, ed il nostro buon Rè per il quale motivo non vogliamo riceverlo. Dio Nostro Signore fu quello, che ci diede queste Terre, ed esso va machinando per impoverirci levandocele. A tal fine và inventando contro noi molte false imposture, ed ancora contro i Benedetti

Padri, de' quali dice, che ci lasciano morire senza i santi Sagramenti. Per queste cose giudichiamo, che la venuta de' suddetti non è per il servizio di Dio. Noi non abbiamo mancato in alcuna cosa al servizio del nostro buon Rè. Sempre sempre, che ci hà occupati abbiamo di buona voglia eseguiti i suoi comandamenti. Riprova di questo sono le reiterate volte, che di ordine suo abbiamo esposte le nostre vite, e sparso il nostro sangue in quei assedj, che si sono fatti nella Colonia Portoghese, e questo solamente per eseguire la sua volontà, senza manifestare altro, che un sommo piacere di essere adempiti li suoi ordini: Di che sono buoni Testimonj il Sig. Governatore Don Bruno, e l' altro Governatore, che gli succedè nel comando. E quando il nostro buon Rè ebbe bisogno di noi altri nel Paraguai, ci portammo là; e molti, che vi fecero de' servizj tanto segnalati sì nella Colonia, che nel Paraguai, oggidì si trovano tra questi Soldati. Il nostro buon Rè sempre ci ha veduti con affetto in considerazione de' nostri servizj perchè abbiamo adempiti li suoi precetti. E ciò non ostante ci dice, che lasciamo le nostre Terre, i nostri lavori, le nostre Case, e finalmente tutto il terreno intiero. Questo non è ordine di Dio, mà del Demonio. Questo è quello, che sempre abbiamo inteso. Il nostro Rè ancorchè miserabili, e disgraziati Vassalli di esso, sempre ci hà portato amore come tali. Mai ha voluto il nostro buon Rè tiranneggiarci, nè pregiudicarci, riflettendo alla nostra disgrazia. Sapendo queste cose non abbiamo da credere, che il nostro buon Rè ordi-

ni,

ni, che noi infelici siamo pregiudicati nelle nostre faccende, ed esiliati; senza aver altro motivo, che di avergli prestato servizio sempre, che si è presentata l'occasione; e così mai lo crederemo quando dica: VOI ALTRI INDIANI DATE LE VOSTRE TERRE, E QUANTO AVETE AI PORTOGHESI, NON LO CREDIAMO MAI. Non sarà mai. Se forse le vorranno comprare con il loro Sangue, tutti noi altri Indiani così abbiamo a comprarle ancora. Noi abbiamo adunati venti Popoli per andarli a ricevere, e con grandissima allegrezza ci consegnaremo alla morte piuttosto, che consegnare le nostre Terre. Perchè non dà questo nostro Rè ai Portoghesi *Buenosayres*, *Santa Fede*, *Corrientes*, e *Paraguai*? Solamente si ha da eseguire questo ordine contro i poveri Indiani, ai quali comanda, che lascino le loro Case, le loro Chiese, e finalmente quanto hanno, e Iddio gli ha dato? Li giorni passati credevamo, che voi altri venivate da parte del nostro buon Rè, e così abbiamo adoperata la cautela per quello, che dovevamo fare. Non vogliamo andare dove voi altri siete, perchè non ci fidiamo di voi altri; E ciò è proceduto dall'avere disprezzate voi altri le nostre ragioni. Non vogliamo dare queste Terre, ancorchè abbiate detto, che ve le vogliamo dare. Se però vorranno parlare con noi, vengano cinque Castigliani, alli quali non farà niente il Padre, che stà con gl'Indiani, e sa la loro Lingua, ed esso servirà d'Interprete, e tutto si farà così, perchè in questa maniera le cose riusciranno come Dio comanda. Perocchè altri-

 men-

menti anderanno come il Diavolo vorrà. E non vogliamo camminare, e vivere per dove voi altri volete, che camminiamo, e viviamo. Noi mai calpestiamo le vostre Terre per ammazzarvi, ed impoverirvi, come fanno gl' Infedeli, e voi lo pratticate adesso, e venite ad impoverirci, come se non sapeste ciocchè Iddio comanda, e ciocchè il nostro buon Rè ha ordinato in riguardo a noi altri.

Il resto provano gli altri documenti, che sieguono in appresso.

Numero Secondo.

Copia della Lettera, che il Popolo Ovantes, ovvero il Curato del Paese di S. Francesco Saverio scrisse in data dei 5. Febbraro dell' Anno 1756. al chiamato Governatore, che conduceva la gente dell' istessa Paese nell' Esercito della Ribellione, scritta in Lingua Guarani, e dalla medesima fedelmente tradotta nella lingua Portoghese.

GOvernatore Giuseppe Tiarayu; Dio Nostro Signore, e la Santissima Vergine Immacolata, ed il nostro Padre S. Michele vi servano di compagnia, ed a tutti i Soldati abitatori di questo Popolo. Il nostro Padre Curato ricevè la vostra Lettera il giorno 5. di Febbraro in questa stanza di S. Saverio, e resta informato del bene stare di tutti voi altri. Il Padre tutti li giorni celebra qui la messa dinanzi alla Santissima Imagine di Nostra Signora di Loreto, acciocchè interceda per voi altri, e vi faccia riuscire bene in

tut-

tutto, e vi liberi da ogni male; ed ancora prega Iddio Padre Eterno, e buono. Il buon Padre Tedeù, ed il buon Padre Michele fanno ancora il medesimo. Celebrano tutti li giorni la Messa, e l'applicano per voi altri, e tutti li Padri degli altri Popoli, come loro Figli, pregano continuamente, acciocchè Iddio vi conceda una buona riuscita.

Per amor di Dio vi domando, che siate uniti quei del Popolo, e che abbiate parimente costanza ne' pericoli, e pazienza per quello, che potete sperimentare. Invocate spesso il dolce Nome di Maria Santissima, del Nostro Padre S. Michele, e di S. Giuseppe, chiedendoli, che vi prestino ajuto nelle vostre imprese, e vi illuminino in esse, e vi liberino da ogni male, e pericolo. Se così lo farete a Dio niente costa l'ajutarvi e la Vergine Santissima, e tutti gli Angeli della Corte Celeste saranno vostri Compagni.

Desideriamo sapere da quale Popolo distante dal nostro s'incamina la gente verso di voi altri, e così lo avvisarete. Ignoriamo ancora quale sia il Governatore, che viene con gli Spagnuoli, e se sia quello di BUENOSAYRES, o quello di MONTEVIDIO, ovvero ambedue insieme. E parimente quale strada facciano le Carrette de' Castigliani, e se queste siano giunte a Sant'Antonio, e per quale via vengano i Portoghesi, e se siano incorporati con li Castigliani. Ragguagliateci di tutto. Se i suddetti vi mandaranno qualche lettera, speditela subito al Padre Curato.

Per amor di Dio vi preghiamo, che non vi lasciate ingannare da codeste genti, che vi portano

 odio.

odio. Se per forte gli scriverete alcuna lettera manifestategli il gran dispiacere, che provate per la loro venuta, e fategli conoscere la poca paura, che ne avete, e la moltitudine di noi altri, e che quantunque questa moltitudine non fosse tanto grande, niente di meno non ne averessimo paura, perchè abbiamo nella nostra Compagnia la SS. Vergine, e li nostri Santi Difensori. Se coglierete alcuno, dimandateli bene tutto quello, che fa al caso. Quel soggetto, che mi chiedeste per Artigliero arriva per l'appunto adesso dal Popolo, e prontamente ve lo mandarò. Ora vi mando una Bandiera con il ritratto di Nostra Signora. Nel nostro Popolo non vi è alcuna novità da parteciparvi. Abbiate gran fiducia nelle orazioni di tutti quei del Popolo, ed in particolare delle creature innocenti, perchè tutti s'impiegano in raccomandarvi a Dio. Il nostro Padre Curato vi manda molti saluti, e ricordi a tutti, e vi raccomanda, che preghiate molto spesso la SS. Vergine Maria, ed il nostro Padre S. Michele: Ed ancora dice, che se vi manca qualche cosa scriviate immediatamente al Padre Curato, e che tutti li giorni mandiate il ragguaglio di tutte le novità, che occorreranno, E questo senza mancamento. Tutti li Popoli desiderano di sapere à momenti li vostri avvenimenti. Il nostro Padre, il Padre Tedeù, ed il buon Padre Michele mandano molti saluti a tutti, ricevete anche i medesimi saluti di tutti noi, cioè tanto di quelli, che facciamo la residenza in S. Saverio quanto degli altri, che siamo nel Popolo. Iddio Signor nostro, la Vergine Santissima, ed il nostro Padre S. Michele

siano

ſiano li voſtri compagni. Amen. Da queſto Popolo di S. Saverio li 5. Febbr. dell' Anno 1756. = Maggiordomo = Valentino Barrigna.

Numero Terzo.

Copia della Lettera ſediziosa, ed ingannevole, che ſi finſe eſſere ſtata ſcritta dai Caziques cioè i Signori de' Paeſi ribelli al Governatore di Buenoſayres, eſſendo per altro una coſa inveriſimile, che ſi mandaſſe al detto Governatore, e che più naturale coſa è, che ſi componeſſe ſotto quel preteſto per cautelarſi trà gl' Indiani a fine di fargli ſcrivere gl' inganni, che in eſſa ſi contengono: ſcritta nella lingua Guarani, e da eſſa fedelmente traſportata nella Portogheſe.

SIgnor Governatore: queſto noſtro ſcritto mando alle voſtre mani, acciocche finalmente ci diciate quello che ci ha da ſuccedere, e ſolamente acciocche determiniate bene ciocche dovete fare. Vedeſte già come l' anno paſſato venne in queſta noſtra Terra il Padre Commiſſario ad inquietarci per farci uſcire da' noſtri Popoli, e dalle noſtre Terre con dire, che queſta era la volontà del noſtro Rè; ed oltre queſto voi ancor ci mandaſte una lettera molto rigoroſa, affinchè da noi ſi diſtruggeſſero con fuoco tutti li Popoli, tutte le Caſe, e la noſtra Chieſa, che è tanto bella: Soggiungendo, che ci avereſte ammazzati. Parimente dite nella voſtra lettera (e perciò lo domandiamo), che queſta è anche la volontà del noſtro Rè. E ſe foſſe queſta la ſua volontà, e l' ordinaſſe così, tutti noi altri per

amor

amor di Dio morireſſimo dinanzi al SS. Sagramento. Fermatevi non toccate la Chieſa, che è di Dio perchè anche l' Infedeli lo fanno così: E come la volontà del noſtro Rè puol eſſere, che prendiate, e roviniate tutto quello, che è noſtro? è queſto il voler di Dio, e conforme ai ſuoi ſanti comandamenti? Queſto che abbiamo, è ſolamente frutto della noſtra fatiga perſonale, nè il noſtro Rè ci ha data veruna coſa; E poi per qual ragione tutti li Spagnuoli ci aborriſcono tanto per il bene, che godiamo? Il noſtro Rè sà beniſſimo, che Iddio ci diede queſte Terre, ed alli noſtri Avoli, e perciò ſolamente le poſſediamo per l'amor di Dio. Il Padre Rocco Gonzalues ſi è già umiliato. Tutti noi altri dai tempi paſſati abbiamo ſempre obbedito ai Rè di Spagna ſino al preſente, ed eſſendo queſto così, come dunque crederemo ciocchè dite, giacchè noi giudichiamo, che queſta mai non puol eſſere la volontà del noſtro Rè? E niente di meno ci umiliamo con queſto ad aſcoltare l'ultima volontà del noſtro Rè. Le noſtre Scritture già ſono andate nella Corte dove eſſo riſiede, acciocchè veda la verità; Poco tempo è ancora, che abbiamo ricevute le ſue iſtruzzioni. Se però erano certe non ſi raſſomigliavano alla Lettera voſtra. O buon deſiderio del noſtro buon Rè. Sappiamo beniſſimo quello, che hà da fare quando vedrà là li noſtri ſcritti, e ſapendo il noſtro buon modo di procedere. Voi ancora avete già veduto le noſtre ſcritture, nelle quali vi dicemmo tutta la pura verità. Quì non trovarete Terre per noi, non che per li noſtri beſtiami. Non ſiamo noi ſoli quelli de' ſette Popoli, mà bensì altri dodeci ſono inenzio-

gionati di perderfi, quando vogliate levarci queste Terre. Sig. Governatore se non volete udire queste nostre ragioni, tutti noi altri ci mettiamo nelle mani di Dio, perche esso è, che fa tutte le cose; Esso è quello, che sà i nostri errori; al nostro Rè in nessuna cosa abbiamo mancato, e perciò abbiamo fiducia in Esso; Per questo medesimo motivo abbiamo da mandare le nostre Lettere a tutti li Paesi, acciocchè ancora gl' Infedeli restino informati di questa nostra misera vita, e si spaventino di questi vostri fatti. Ancora si manda al nostro Rè, acciocchè sappia il Padre Papa questo nostro modo di vivere, che non vi è chi lo veda. In voi altri non vi è più fiducia. Questo è il più certo avanti a Dio, che è quello, che tutto sà, e tutto vede. Esso vi dia vita ed a noi ancora, acciocchè vi ricordiate bene di noi. Agli 11. del Mese di Maggio dell' Anno 1742. arrivò una Lettera del nostro buon Dio, e Signore; All' improvviso si preparò una piccola Lancia, o sia Schifo, molto risplendente, il cui grande Albero era di argento, ed allorchè approdò sulla sponda del Fiume pose nella punta una Scrittura, e mentre si portava in terra ferma, fu sparata un Archibugiata, e si voltò verso di noi correndo, e tornando questa imbarcazione indietro, come se andasse volando, la perderono di vista subitamente i Circostanti. Questo è quello, che è certo, e seguì, allorchè era Governatore Don Domenico Ortei de Roxas. Ancora fu inteso, che partì una imbarcazione, che portava per il Rè quattromila *Patacas*, cioè pezze di argento, che li diedero a titolo di elemosina. Così dice chi lo sà, che è il Padre Pietro Arnal nella sua Lettera. Nel Mese di Settembre dell'

dell' Anno 1752. arrivò il Padre Commissario chiamato Luigi Altamirano da Buenosayres al Popolo di S. Tommaso dove trattenendosi inquietò i Popoli, acciocchè si mutassero, e questo non ebbe effetto, che però se ne ritornò solo a Buenosayres, e dopo essere giunto colà mandò altra volta il Padre Alfonso Fernandez, il Padre Rocco Ballester, ed il Padre Agostino. Questo Padre nuovamente arrivò a S. Tommaso l'Anno 1753. alli 13. del Mese di Agosto. Tentò di entrare in questi Popoli, e glie lo impedirono i Soldati, e non lo lasciarono inoltrare più avanti. Onde se ne andò solo al Popolo della Candelaria. Dipoi pretese di venire al Popolo della Conceczzione un giorno di Festa, che vi si celebrava la Messa, e li Soldati di nuovo glie lo impedirono, e lo mandarono indietro altra volta. Doppo questo mandò alle mani del Padre Romano di Toledo Curato di Santa Maria Maggiore una Lettera molto cattiva, e la consegnò ad un Capitano chiamato Luigi Etuairahi, e la passò alle mani di quei di S. Niccolò, e poi la diede in proprie mani al Padre Carlo, ed al Padre Simone Santo il dì 7. di Settembre. Quella cattiva scrittura trattava dell' espulsione de' Padri? Si portarono però trenta Soldati di S. Luigi nel Popolo di S. Niccolò, ed alli 8. di Settembre, per fine di tutto nella Chiesa alla presenza di tutti presero le dette Scritture dalle mani del Padre Carlo, e le abbruciarono nella Piazza. Questo è ciocche fecero quelli di S. Luigi. Questo è il modo con cui volsero impedire la Messa del buon Padre.

Vollero fare in pezzi il Tabernacolo, e glie lo impedirono. Per questo non entrano in questi

Po-

Popoli, e chi volle far questo fu il Reggitore chiamato Michele Javatt.

Mastro di Campo Michele Cheppa = Segretario Ermenegildo Coruppi = Li Cazicchi, e Don Giovanni Cumandyu = Giuliano Cobuca. Questo è quanto è stato fatto = Servitore Cugino, e ybavera di S. Michele.

Numero Quarto.

Copia della convenzione stipolata trà Gomez Freire di Andrade, e li Cazichi per la sospensione delle Armi.

ADì 14. del Mese di Novembre dell' Anno 1753. In questo Campo del Fiume Jaqui, dove sta accampato l' Illustriss. ed Eccellentiss. Sig. Gomez Freire di Andrade Governatore, e Capitano Generale del Capitanato del Fiume di Gianeiro, e delle miniere generali con le Truppe di S. M. Fedelissima per ausiliare quelle di S. M. Cattolica, ad effetto di evacuare i sette Popoli della Sponda Orientale dell' Uraguai, che si cedono alla nostra Corona in vigore del Trattato dei Confini delle Conquiste alla presenza del suddetto Eccellentiss. Sig. Generale comparirono Don Francesco Antonio Cazico del Popolo di S. Angelo, Don Cristofano Acatù, e Don Bartolommeo Candiù Cazichi del Popolo di S. Luigi, e Don Francesco Guacù Governatore ultimo di detto Popolo di S. Luigi, i quali dissero al detto Sig. Eccellentiss., che gli permettesse di ritirarsi ne' loro Popoli in pace senza fargli danno, nemmeno inseguirli, ne farli prigionieri assieme con le loro Mogli, e Fi-

Figliuoli, poichè non volevano essi la Guerra con i Portoghesi. Ed avendogli risposto il detto Sig. Generale, e gli altri Officiali sottoscritti, che essi erano in questo esercito in virtù dell' ordine del loro Sovrano, e stavano aspettando, che la Cavalcata, e Convoglio dell' Esercito, di cui è Generale il Sig. Don Giuseppe di Andonaigue, fosse in istato di proseguire il viaggio, che per mancanza di viveri era stato astretto di sospendere, anzi retrocedere, e che quando avessero avuto l' ordine del suddetto Sig. Generale Comandante, che era di tutto si sarebbero avanzati, perlochè non risolvevano di ritirarsi, ma piuttosto fortificarsi nel passaggio dove stavano. Ciò inteso da' suddetti Gazichi, e dagli altri Indiani, che ivi erano presenti, chiedettero per l' amor di Dio, che gli avesse accordato qualchè tempo per il loro ricorso, poichè stavano aspettando, che S. M. Cattolica meglio informata del loro miserabile stato, e vita impiegasse la sua regia pietà con applicarvi tale rimedio, che servisse di sollievo alla loro miseria, e che in caso che S. M. Cattolica, ed il suo Generale non esaudissero le loro preghiere o si mettessero altra volta in viaggio, tenevano per cosa certa, che i Portoghesi gl' inseguivano in adempimento degli Ordini regj del loro Sovrano. E ciò inteso dal suddetto Sig. Generale, rispose, che non determinava di perdere ne anche un passo del Terreno, in cui si trovava il suo Esercito, immà che volendo trattarli con quella pietà, che imploravano gli permetteva a titolo di tregua il tempo, che s' interponesse insino a tanto, che l' Esercito di S. M. Cattolica di nuovo marciasse alla

Cam-

Campagna essendo però con le clausule seguenti = che si sarebbbero subito ritirati li Cazichi con gli Officiali, e Soldati ne' loro Popoli, e l' esercito senza farli alcun danno, e senza commettere alcuna ostilità tragittarebbe il Fiume Pardo mantenendosi soltanto sì l' una, che l' altra parte in una perfetta pace, fino alla determinazione dei due Sovrani Fedelissimo, e Cattolico, ovvero infino a tanto, che l' Esercito Spagnuolo fosse uscito in Campagna, perche quando uscirà l' Esercito Portoghese, necessariamente deve dar esecuzione agli ordini del Generale di Buenosayres, ed acciocchè non si eccìti alcun dubio si dichiara, che la divisione interna del Fiume di Viamum deve intendersi cioè per il Guayba in sù fin dove riceve nel suo seno il Jacuì, che è questo dove ci troviamo accampati inseguendolo fino al luogo del suo nascimento per il braccio, che scorre dalla parte di Sudueste. In quel Territorio, che in questa divisione di Fiumi resta verso la parte del Norte non entrerà Bestiame, ne Indiano alcuno, e se sàrà trovato dentro si potrà prendere il Bestiame come cosa perduta, e castigare gl' Indiani, che vi fossero trovati; e dalla parte del Sur non passerà verun Portoghese, ed essendo ritrovato alcuno sarà punito da Cazichi, e da altri Giudici de' suddetti Popoli nella stessa forma, eccettuati però quelli, che fossero mandati con Lettere dall' una, e l' altra parte, perche questi saranno trattati con tutta fedeltà: E dopo di aver promesso l' esecuzione di tutto il suddetto, tanto il detto Eccellentissimo Signor Generale dal canto suo, quanto gli accennati Cazichi

dal

dal canto loro lo firmarono tutti, e lo giurarono toccando con le loro mani destre li Santi Evangelj, che erano presso il Reverendo Padre Tommaso Clarque, ed Io Emanuele di Sylva Neves, Segretario della spedizione lo scrissi.

Gomez Freire di Andrade.
Don Martino Giuseppe di Echaure
Don Michelangelo di Blasco
Francesco Antonio Cardoso di Meneses, e Souza.
Tommaso Luigi Osorio.
Don Cristofaro Acatù.
Bartolomeo Candiù.
Francesco Antonio.
Fabiano Naguacù.
Giacomo Pindo.

IL FINE.